SOPRA

UN PASSO DEL DECAMERONE

LETTERA

DI

FRANCESCO AMALTEO

A

PIETRO NICOLO' OLIVA DEL TURCO

UDINE
Dalla Tipografia Vescovile — Calle Rialto N. 728.
1842

A

NICOLO' – GIACOMO CONTE DI MANIAGO

NEL GIORNO

CHE LA VIRTUOSA DI LUI NIPOTE

LAURETTA D' ATTEMS

A CUI

EGLI FU SECONDO PADRE

SI MARITA

A CARLO CONTE D' ALTHAN

IN SEGNO

DI GRATULAZIONE E D' AMICIZIA

PIETRO NICOLO' OLIVA DEL TURCO

D. D. D.

Pregiatissimo Amico

Oderzo 18 Agosto 1831.

Il dover andarmi avvolgendo tra' manoscritti dei vecchi Amaltei per servire alle vostre ricerche, onde arricchire le Notizie dei *Letterati del Friuli* di Gian Giuseppe Liruti, il cui quarto tomo è prossimo per opera vostra a vedere la luce, mi ha fatto venir sotto gli occhi una nota di Girolamo Amalteo Poeta e Medico del Secolo XVI, la quale mi portò ad intendere un passo difficilissimo del Decamerone. Anzi quel passo, così come sta nei Codici e nelle più delle stampe, ed a me, e ad altri fatti prima da me accorti, appariva finora al tutto impossibile a ben comprendersi. Or poichè voi avete il merito di farmi frugare in quelle carte a voi voglio far parte come io sono venuto a metter in chiaro il vero senso del luogo del Boccaccio, di cui vi dirò, e sopra il quale passarono sbadigliando i commentatori ed annotatori di quel Classico Libro.

Nella Novella di Salabaetto, ch'è la decima dell'ottava giornata si narra com'Egli s'innamorò della cortigiana Jancofiore, la quale gli avea già posti gli occhi addosso, divisando da sperimentata barbiera di tonderlo fino alla pelle. Così invitato da Lei a cena, racconta il Boccaccio che con » gran festa e ben servito » cenò. Poi [prosegue il narratore] nella camera entratisene sentì

» quivi meraviglioso odore di legno d'aloè, e d'uccelletti cipriani
» vide il letto ricchissimo e molte belle robe su per le stanghe. «

Tutta la mia difficoltà stava in comprendere come ci entrassero in questa narrazione quegli *uccelletti cipriani*. Notate che nel trascrivere il luogo riportato ho seguita la lezione dell'Abate Michel Colombo, il quale [nell'Edizione di Parma 1813 in 8vo tomo VII pag. 263] non frammette virgola tra la voce *cipriani*, e *vide*. Così pur legge il Vocabolario della Crusca alla voce *uccelletto*, al terzo esempio, riportando questo brano nel tema senza distinzione di paragrafo, sicchè viensi coi Vocabolaristi a credere che quella voce *uccelletti* debba tenersi per diminutivo di uccelli vivi e veri. L'edizione fatta sul testo Manelli ha una virgola dopo la voce *cipriani*. Onde secondo quest'ultima interpunzione seguita dalla Edizione del 1527 gli *uccelletti cipriani* fanno parte del primo membretto del periodo retto dal verbo *sentì;* dove per quella del Vocabolario e del Colombo pertengono all'altra parte dello stesso periodo sostenuta dal verbo *vide*. A questo [secondo] modo si sforzava ad intenderla il chiarissimo Sig. Francesco Negri, troppo presto rapito alle lettere ed agli amici suoi, annotando dietro ad un foglio, che conteneva su questo luogo i miei dubbi: *direi che la coperta del letto portasse o intessute o ricamate alcune figure di leggiadri uccelli i quali cipriani fossero detti perchè stati lavorati in Cipro. Si sa che si fatti lavori ne' paesi Asiatici si travagliavano e si travagliano ancora per eccellenza .... Notisi che più sopra nella stessa Novella si nomina una coltre di bucherame cipriana bianchissima*. Così il Negri.

Ci fu chi ardì di leggere e di stampare » sentì quivi mera-

» viglioso odore di legno aloè, et *canto* d' uccelletti cipriani: vide il letto ec. « ed io ho veduto simile lezione in un Codice del Decamerone che si conserva nella Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia scritto del 1449, dicendovisi: » senti quivi meraviglioso » odore di legno d' aloè, ed i *canti* d' uccelletti cipriani; vide ec. « Che però, stando a cotali lezioni, aggiunse il Negri, *convien credere che quegli uccelletti fossero proprio vivi e gentilmente canori*, e su tal supposizione avrebbesi dovuto leggere: *senti maraviglioso odore di legno aloè ed uccelletti cipriani; vide il letto ec.* togliendo ad *uccelletti* il segnacaso del genitivo, e facendoli accusativo di *senti* come *odore*. Ma propendeva il Negri ad accostarsi alla lezione del Vocabolario, sembrandogli tener a quel modo il periodo più del carattere Boccaccesco.

Il nostro Tomitano, che pur altra volta fu consultato da me, avrebbe amato alla voce *uccelletti* quivi parutagli importuna, di sostituire la parola *orcioletti*, quasi *alberelli;* ma gli *orciuoli* e gli *orcioletti* sono più presto vasi da vino e d' acqua che non d' unguenti, come si può riscontrare in più luoghi dello stesso Boccaccio. Anche al Negri era venuto in pensiero di sostituire la voce *unguenti*, *pe' quali veramente era Cipro* [così scriveva Egli] *famosa in antico come si ha da Ateneo;* ma gli parve sacrilegio *il por mano in si venerabile testo*, qual è quello del Manelli, onde si volse piuttosto a seguir la variata interpunzione adottata dal Vocabolario.

Così stava io malcontento, e a queste opinioni e ad altre di altri da me consultati; nè punto mi soddisfacevano pure certe fantasie, le quali mi si aggiravano pel capo, onde per esse accon-

ciare il testo, che a tutti qual più qual meno pareva guasto. I Deputati non vi fecer su alcuna annotazione, e gli Editori del Vocabolario fino a quegli recentissimi della Minerva di Padova mantennero alla voce *uccelletto* nel tema in esempio il citato luogo senza cangiamento di sorta tal quale sta nelle prime stampe dello stesso Vocabolario; e se così a Dio piaccia, faran lo stesso gli Editori Napoletani che ci danno una nuova ristampa di questo gran Codice della lingua. Intanto dimenticato il Boccaccio lavorava io intorno a' vostri Letterati Friulani quando appunto avendo dinanzi un Volume in 4to tutto scritto di mano di Girolamo Amalteo lo andava svolgendo per conoscere che cosa esso contenesse. Presenta il libro un Repertorio, o direm meglio un *Promptuario* ad uso d'un Medico, nel quale sotto a certi capi è andato lo Scrittore notando la opinione di molti Autori intorno a vari soggetti di medicina, e talora registrando i rimedii da essi suggeriti. Occupa in esso parecchie carte il titolo *Observationes in pestilentia*, ed alla pag. 167 presso la fine parlando di suffumigi ha: *Laudantur Trochisci Galliæ moscati, ex quibus fiunt suffitus et maxime tempore hyemis etc.* poi seguita a parlare di questi Trochisci o sia rotelle odorose, e nella pagina successiva ha queste parole: *Lege compositionem illius* [sc. Trochisci] » *odoriferi oseletti a vocati*. Fol. 28 2.

Al leggere di questa linea subito mi ricorsero alla memoria gli *uccelletti cipriani* del Boccaccio, e mi parve tosto di tener sicura la spiegazione. Ma non rimaneva pienamente soddisfatto se non trovava il luogo citato dall'Amalteo. Retrocedendo nel Manoscritto m'avveggo che alla pag. 165 egli cominciò a far lo spoglio d'un

Opera del Massa, stando in testa di quella pagina le parole solenni *ex Massa* ma senza citazione del titolo dell'Opera. Tra' libri di medicina ereditati da questo stesso Girolamo, e da Ottavio suo figlio pur Medico di molta rinomanza, non ho trovata alcuna delle Opere del celebre Nicolò Massa Medico ed Anatomico Veneziano, e presso altri in questa mia picciola patria invano ho fatto ricerca di questo libro antico di medicina. In difetto ho esaminato l'Opera *de Peste* di Andrea Gallo Trentino [stampata a Brescia l'anno 1565 in fol.] ed ivi a pag. 58 suggerito prima un suffumigio col quale bruciato *aer deficatur et depurgatur* dice quell'Autore, che anche non bruciando quelle sostanze *etiam si non concremarentur, plurimum tamen eorum odore proderint*.

Mi confortava con questo Autore, perchè mi assicurava che le pastiglie da Lui suggerite bruciarsi per migliorar l'aria, pure molto potean giovare col loro odore anche senza venir bruciate, e mi pareva di aver tocco alla dimostrazione unendovi l'indicazione dell'Amalteo, ed un passo del Bandello [Nov. III. P. I. pag. 103 Ed. di Londra [Livorno] 1791 in 8vo] il quale conta così: » Avvisato » di questo Pompejo che già avea fatto corcar in quel letto la donna, » e copertole il viso d'un velo ricchissimo, e profumata la camera » di legno aloè d' *augelletti cipriani* di temperati muschi, e d'altri » odori, fece ritrar le cortine comandando alla donna che non fa- » cesse movimento alcuno per cose ch'ella vedesse. « Nel qual brano chiaro si vede che il Bandello mirava al luogo del Boccaccio, del quale parliamo.

Ma fatto ricerca nella Marciana e trovato, mercè la genti-

lezza di quei Bibliotecarii l'opera del Massa *de Febre pestilentiali* [Venetiis 1556 apud Andream Arrivabenum, in 4^to] a carte 30 mi sono avvenuto al passo seguente, che fa al nostro proposito » Quod si suffitum minus validum desideras utere trochiscis diarhodon in » antidotario Nicolai descriptis, etenim multa quæ compositionem » ingrediuntur frigida et sicca sunt; sunt etiam quamplurima alia » aerem rectificantia tam prætiosa quæ pro divitibus sunt, quam » vilia et ubique nascentia pro pauperibus, ex quibus etsi non » omnia, quædam tamen scribere decrevi, ut ea præmanibus habeas; » et primo suffumigium leve, quod vulgares et unguentarii *oseletos* » vocant. «

È questo certamente il luogo del Massa citato dall' Amalteo, il quale deve essersi servito della Edizione 1540 ch' io non ho potuto vedere in luogo di quella del 1556 consultata da me, e di quà è nata la differenza nel numero delle carte notato da me in confronto di quello notato nel suo Manoscritto da quel mio antenato.

Erano dunque questi *uccelletti* [*oseleti* detti nel nostro dialetto ch' era pur quello del Massa] pastiglie odorose, che si tenevano nelle stanze per migliorare colle loro esalazioni odorifere la condizione dell' aria, come si tenevano a' tempi del Magalotti e del Redi per simil ragione i Buccheri, ch' erano vasi emananti un odore soavissimo, e come anticamente usavansi, e però pagavansi ad altissimo prezzo gli odoriferi Vasi Murrini.

Resterebbe ora a vedersi perchè si dicessero *uccelletti* e perchè *cipriani*. Facile cosa è l'immaginare, che ci sia stato chi abbia dato a queste pastiglie da tenersi nelle stanze la figura d' augelletto,

e così sorrette da un piedistallo farle divenir ad un tempo ornamento e delizia negli appartamenti de' più dilicati. Le parole poi che ho più addietro riportate del Negri mostrano come possa essersi anche a sì fatte pastiglie aggiunta la tanto celebrata peregrinità. [a] Tuttociò che volevasi far prezioso dicevasi di Cipro. Orazio ha *trabes Cypria* per indicar una nave costrutta d' ottimi legni nell' Ode I. del Libro I., e nell' Ode XXIX. del Libro III. per nominar delle mercatanzie preziosissime le nota del nome di Cipriane, e le dice *merces Cypriæ*. Ma quel ch' è più Plinio ricorda come celebri l' olio e l' unguento Ciprino, e dice che la resina di Cipro andava innanzi a tutte. Or qual meraviglia che a questi uccelletti spargenti un meraviglioso odore si desse la nazionalità Cipriana? E noi pure non diciamo ancora *polvere di Cipro* a quell' amido di frumento polverizzato, di che s' imbiancava i capelli a tutto il bel mondo europeo or non son forse quarant' anni?

Conchiuderemo dunque che questo luogo del Boccaccio si deve leggere coll' interpunzione come sta nel Manelli, e nell' Edizione del 1527; e che in una ristampa del Vocabolario è da toglier dal tema riguardante la voce *uccelletto* il terzo esempio per farsi da capo con un paragrafo nuovo, dicendo » *uccelletto* e più spesso in » plurale *uccelletti:* specie di pastiglie odorose che si tenevano nelle » stanze per migliorarne la condizione dell' aria, « e qui inserire l' esempio del Boccaccio, al quale se il permettessero le leggi del Vocabolario sarebbe da aggiungersi quello del Bandello, il quale nato quasi due secoli dopo il Boccaccio, e cenventicinque anni dopo la morte di Lui conosceva bene che quegli *uccelletti cipriani* erano

pastiglie composte di aromi atte a profumar le camere, e non altra cosa, com' io co' miei amici andava fantasticando.

Se parrà a voi, come a me pare, ch' io abbia colto nel segno ne avrò gran piacere, intanto ho quello di dichiararmivi costantemente

Vostro affettuosissimo Amico

F. Amalteo.

[a] La peregrinità è quell' idolo a cui costantemente ha sacrificato la Moda; e i di lei sacerdoti ne hanno sempre abusato mentendo. Prova questi versi del Parini

. . . . il merciajuol che in patria or torna
Pronto inventor di lusinghiere fole
E liberal di forastieri nomi
A merci che non mai varcaro i monti.

Nota dell' Editore.